

ITALIANITÀ E ITALIANISTICA
NELL'EUROPA CENTRALE E ORIENTALE

**ATTI DEL II CONVEGNO DEGLI ITALIANISTI
DELL'EUROPA CENTRALE E ORIENTALE**

Cracovia, Università Jagellonica, 11-13 aprile 1996

A cura di Stanisław Widłak

CRACOVIA

studio delle lingue e delle letterature romanze, nonché quello della lingua, della letteratura e della cultura italiana. La città – tanto “italiana”, lo abbiamo constatato in varie occasioni durante il Convegno – questa città di Cracovia, “*totius Poloniae urbs celeberrima*”, come si soleva dire negli antichi documenti della nostra storia, questa capitale del regno polacco nei secoli passati si presta in modo particolarmente suggestivo – storicamente motivato – ad essere un area di incroci e di incontri degli itinerari, anche culturali e scientifici, che dal Nord al Sud e dall’Ovest all’Est del nostro continente passano attraverso la parte centrale dell’Europa. Identificandoci con le tradizioni secolari di quest’area centro-europea, così fortemente marcata da pluriethnicità, da multiculturalismo e da plurilinguismo, desideriamo allo stesso tempo attingere alle nostre esperienze più recenti e alle nuove circostanze che ci si presentano oggi, per rinnovare i vecchi contatti che ci univano nel passato e per costruire le nuove relazioni, anche sul piano culturale – scientifico, e su quello ampiamente umano. È questo l’obiettivo che, penso e spero, ci siamo proposti noi tutti, italianisti venuti a Cracovia da vari centri scientifici e da varie regioni dell’Europa Centrale e Orientale.

Al Convegno hanno partecipato quasi una cinquantina di studiosi e studenti provenienti da una ventina di centri accademici, rappresentanti di più di una dozzina di paesi. Gli argomenti trattati nei loro interventi (una trentina) sono stati molto vari, così come lo sono i campi personali di ricerca dei partecipanti stessi. Si è quindi parlato di vari problemi della letteratura italiana (contemporanea e dei secoli passati) e della lingua italiana (prevalentemente dal punto di vista teorico-descrittivo, ma anche storico), con frequente prospettiva comparatistica e glottodidattica. Nel programma è stata realizzata anche – nel quadro di una “tavola rotonda” – la presentazione, molto istruttiva e utile, dei centri particolari di studi italiani. La maggior parte dei contributi si trova in questo volume, nella forma data loro dagli Autori stessi.

Alla revisione delle bozze dei testi particolari di questo volume hanno collaborato tutti i Colleghi – italianisti di Cracovia, autori, pure Loro, dei contributi pubblicati nel presente volume.

Cracovia, 1996/97

S.W.

Appunti sulla declinazione del pronome clitico di terza persona in italiano

i. Tradizionalmente, nel trattare i pronomi italiani, si mette in rilievo la presenza di alcuni resti della declinazione latina. In questi appunti non intendiamo occuparci di questo aspetto diacronico. Il nostro obiettivo è di mettere in evidenza come nella lingua attuale si sia formata una complementarità tra forme, con etimi spesso molto distanti tra loro, tale da permettere la descrizione della struttura morfologica dei pronomi personali in termini di declinazione. Si tratta, ovviamente, di una declinazione politematica, con elementi provenienti anche dalla categoria degli avverbi. A questo proposito, si è ritenuto di includere anche le particelle *ci*, *vi* e *ne*, che, peraltro, nella grammatica normativa tradizionale non trovano una collocazione pienamente armonizzata con il resto delle strutture presentate.

Questo nostro approccio, lo illustreremo su materiale riconducibile al pronome di terza persona, considerato nella sua funzione di anafora di sintagmi nominali e preposizionali.

ii. Non è la prima volta che alla trattazione dei pronomi italiani viene data un’impostazione legata a un’ipotesi di declinazione non etimologica. Un esempio recente è costituito dai capitoli elaborati da Andrea Calabrese e Patrizia Cordin per la *Grande grammatica di consultazione*¹.

I due studiosi individuano due serie: quella dei pronomi liberi (più tradizionalmente chiamati ‘tonici’) e quella dei pronomi clitici (trad. ‘atoni’). Per quel che riguarda la terza persona, non considerando le varianti stilistiche più elevate, i liberi sono indeclinabili: *lui*, *lei*, *loro* in tutte le posizioni. I clitici,

¹ A. Calabrese, P. Cordin, *I pronomi personali* in: L. Renzi, a cura di, *Grande grammatica italiana di consultazione. La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*, vol. I, Bologna 1988, pp. 535–592 e P. Cordin, *Il clitico ‘ne’* in: Renzi 1988, pp. 633–641

invece, presentano cinque casi: accusativo (*lo, la, li, le*), dativo (*gli, le*), locativo (*ci, vi*), partitivo (*ne*) e soggetto (\emptyset). Gli ultimi tre casi sono in comune con tutte le altre persone e non sono marcati nemmeno per quanto riguarda genere e numero.

Calabrese e la Cordin, inoltre, tengono presenti le categorie di umano / non umano e di animato / inanimato. Infatti, rilevano che i pronomi liberi rappresentano solo dei sintagmi nominali riferiti a esseri umani, e che i clitici dativi possono rendere anche sintagmi nominali contenuti in determinati sintagmi preposizionali complementi di luogo e riferiti a esseri animati. In quei casi non ricorrono le forme del locativo *ci* e *vi*, riservate agli esseri inanimati.

ii.i. Per dimostrare la corrispondenza tra le diverse forme pronominali e le rispettive funzioni grammaticali, i due studiosi si avvalgono di due procedimenti. Il primo consiste nell'accertare l'impossibilità della cooccorrenza di un sintagma di funzione grammaticale identica a quella del clitico nella corrispettiva posizione sintattica in una stessa frase. Il secondo nel verificare che in schemi con dislocazione a sinistra il sintagma dislocato venga ripreso proprio dalla forma del pronome osservata.

Come esempi possiamo utilizzare le due frasi seguenti, che dimostrano l'opportunità dell'individuazione di clitici locativi.

(1) **Ci sono già stato in questa città spesso.*

(2) *In questa città ci sono già stato spesso.*

La (1) è impossibile perché *ci* e il sintagma *in questa città* sono incompatibili (primo procedimento). Infatti, la (3) e la (4), dove c'è solo uno dei due componenti, sono grammaticali.

(3) *Sono già stato in questa città spesso.*

(4) *Ci sono già stato spesso.*

La (2) è possibile, sebbene ci siano entrambi i componenti, in quanto il sintagma preposizionale si trova anticipato alla sinistra della frase (secondo procedimento).

ii.ii. In definitiva, per quanto riguarda la serie clitica dei pronomi di terza persona, potremmo ricavare questo schema:

| | Animato | | Inanimato | |
|----------|-------------|-------------|-------------|-------------|
| | M | F | M | F |
| Sg. Sog. | \emptyset | \emptyset | \emptyset | \emptyset |
| Part. | <i>ne</i> | <i>ne</i> | <i>ne</i> | <i>ne</i> |

| | | | | |
|----------|--------------------|-------------------|--------------------|--------------|
| Dat. | <i>gli</i> | <i>le</i> | <i>gli</i> | <i>le</i> |
| Acc. | <i>lo</i> | <i>la</i> | <i>lo</i> | <i>la</i> |
| Loc. | <i>ci/vi (gli)</i> | <i>ci/vi (le)</i> | <i>ci/vi</i> | <i>ci/vi</i> |
| Pl. Sog. | \emptyset | \emptyset | \emptyset | \emptyset |
| Part. | <i>ne</i> | <i>ne</i> | <i>ne</i> | <i>ne</i> |
| Dat. | <i>gli</i> | <i>gli</i> | <i>gli</i> | <i>gli</i> |
| Acc. | <i>li</i> | <i>le</i> | <i>li</i> | <i>le</i> |
| Loc. | <i>ci/vi (gli)</i> | <i>ci/vi</i> | <i>(gli) ci/vi</i> | <i>ci/vi</i> |

iii. La nostra descrizione vuole essere maggiormente aderente alla polifunzionalità di alcune forme e allo stesso tempo presentarle in modo da sottolineare le analogie con lingue slave. Perciò le distribuiamo tra un numero di casi maggiore, per i quali utilizziamo solo denominazioni tradizionali.

| | Animato | | Inanimato | |
|----------|--------------------|--------------------|---------------|---------------|
| | M | F | M | F |
| Sg. Nom. | \emptyset | \emptyset | \emptyset | \emptyset |
| Gen. | <i>ne</i> | <i>ne</i> | <i>ne</i> | <i>ne</i> |
| Dat. | <i>gli</i> | <i>le</i> | <i>gli</i> | <i>le</i> |
| Acc. | <i>lo</i> | <i>la</i> | <i>lo</i> | <i>la</i> |
| Loc. | <i>ci/vi (gli)</i> | <i>ci/vi (le)</i> | <i>ci/vi</i> | <i>ci/vi</i> |
| Strum. | <i>ci</i> | <i>ci</i> | <i>ci</i> | <i>ci</i> |
| Abl. | — | — | <i>ne, ci</i> | <i>ne, ci</i> |
| Pl. Nom. | \emptyset | \emptyset | \emptyset | \emptyset |
| Gen. | <i>ne</i> | <i>ne</i> | <i>ne</i> | <i>ne</i> |
| Dat. | <i>gli</i> | <i>gli</i> | <i>gli</i> | <i>gli</i> |
| Acc. | <i>li</i> | <i>le</i> | <i>li</i> | <i>le</i> |
| Loc. | <i>ci/vi (gli)</i> | <i>ci/vi (gli)</i> | <i>ci/vi</i> | <i>ci/vi</i> |
| Strum. | <i>ci</i> | <i>ci</i> | <i>ci</i> | <i>ci</i> |
| Abl. | — | — | <i>ne, ci</i> | <i>ne, ci</i> |

iii.i. Il caso-soggetto di Calabrese e Cordin lo abbiamo ribattezzato 'nominativo'. L'ipotesi dell'esistenza di una forma \emptyset ci permette di interpretare anche le frasi con il soggetto espresso prima del verbo come esempi di dislocazione a sinistra. Pertanto rientrerebbero nel secondo procedimento dimostrativo:

(5) *Stefano* \emptyset è andato a comprare un gelato.

come

(2) *In questa città ci sono già stato spesso.*

Anche nel caso del partitivo di Calabrese e Cordin abbiamo preferito un'altra denominazione, quella di 'genitivo'. In questa maniera sottolineiamo la possibilità di impiegare il *ne* anche per sintagmi preposizionali complemento di specificazione, sebbene con le limitazioni evidenziate dai due linguisti. Dunque, la forma del genitivo si impiega per il complemento partitivo:

(6) *Pane ne ho preso.*

oppure per complementi di specificazione:

(7) *Di Piero ne ha conosciuto la figlia.*

e ancora per altri complementi, se introdotti da *di*, come quello d'argomento:

(8) *Della loro avventura ne parlava tutta la città.*

e quello di materia:

(9) *Di quel raso ne foderarono i cuscini.*

iii.ii. Per il dativo, l'accusativo e il locativo, non ci discostiamo dall'interpretazione della *Grammatica di consultazione*, tranne che per alcuni fatti relativi alla forma *ci*, che abbiamo inserito in corrispondenza di due casi non presi in considerazione da Calabrese e dalla Cordin: lo strumentale e l'ablativo.

Per strumentale intendo quel caso che si utilizza per i sintagmi preposizionali complemento di mezzo (10), complemento di unione (11), complemento di compagnia (12), complemento simmetrico (13) e complemento di materia (14), se introdotti da *con* o *insieme con*.

(10) a. **Ci mangio la minestra con il cucchiaino di solito.*

b. *Con il cucchiaino ci mangio la minestra di solito.*

(11) a. **Ci uscirebbe con l'ombrello anche in Giamaica.*

b. *Con l'ombrello ci uscirebbe anche in Giamaica.*

(12) a. **Ci esco con Carlo spesso.*

b. *Con Carlo ci esco spesso.*

(13) a. **Cinzia ci discute con Stefania dopo il concerto.*

b. *Con Stefania Cinzia ci discute dopo il concerto.*

(14) a. **Ci farò una sciarpa con la lana avanzata.*

b. *Con la lana avanzata ci farò una sciarpa.*

Forse, per il complemento di compagnia, il clitico può corrispondere pure a *assieme a*, *insieme a*, ma in quel caso il *ci* si può spiegare anche come locativo.

(15) *Assieme a Mario ci va sempre al cinema.*

Quello che, a nostro parere, è il carattere saliente di questo impiego di *ci* è che esso non può alternare con *vi*, come invece succede per il locativo².

Lo stesso comportamento si può osservare presso i verbi che reggono un sintagma introdotto da *a* e che non pronominalizzano con *gli* e *le*. Essi si possono suddividere in quelli che accettano solo *ci* (16) e in quelli che utilizzano anche *vi* (17).

(16) a. *A Giulio Marina ci pensa ancora.*

b. **A Giulio, Marina vi pensa ancora.*

c. *Ci tiene molto al successo di quest'impresa.*

d. **Vi tiene molto al successo di quest'impresa.*

(17) *A quel viaggio Maria ci/vi ha rinunciato.*

Un'altra lingua italo-romanza ha per lo strumentale un clitico apposito, si tratta del friulano *parie*. Ecco la traduzione di (10 b.):

La sedon o mangji parie la mignestre par solit.

iii.iii. L'ablativo nel nostro schema corrisponde al sintagma preposizionale moto da luogo e a quello di causa efficiente (cioè di agente inanimato). Abbiamo deciso di costituirlo come caso morfologico autonomo in considerazione di due fatti. Da una parte, questo uso del pronome corrisponde a sintagmi preposizionali introdotti da *da*, dall'altra, per il moto da luogo, la particella *ne* alterna con *ci*.

(18) *Da Roma ne arrivavano in continuazione.*

(19) *Da quelle idee ne fu influenzato per molto tempo.*

(20) *Dalla miniera ci sono usciti con difficoltà.*

iii.iv. Il complemento della preposizione non è necessariamente un sintagma nominale, può essere anche una frase infinitiva. Anche in questo caso il comportamento dei pronomi clitici è quello già esposto. Non abbiamo trovato esempi che corrispondano al dativo, allo strumentale e all'ablativo. Per quanto riguarda l'accordo, l'infinitiva è considerata maschile singolare inanimata.

(21) a. *Mi piace lo sport.*

b. *Mi piace gareggiare.*

c. \emptyset *mi piace.*

(22) a. *Ho paura del viaggio.*

b. *Ho paura di viaggiare.*

² P. Benincà, *Fenomenologia della dislocazione a sinistra* in: Renzi 1988, pp. 153-194, a pp. 177-178

c. *Ne ho paura.*

- (23) a. *Il nuovo direttore vuole l'obbligo alla puntualità.*
 b. *Il nuovo direttore vuole obbligare alla puntualità.*
 c. *Il nuovo direttore lo vuole.*
- (24) a. *Ha contribuito pure lui alla creazione del progetto.*
 b. *Ha contribuito pure lui a creare il progetto.*
 c. *A creare il progetto ci ha contribuito pure lui.*

iv.i. A questo punto affrontiamo la questione di come considerare questi casi. Ci sembra di poter dire di trovarci davanti a tre tipi diversi di unità linguistiche.

Il nominativo, il dativo e l'accusativo rappresentano tre casi inflessi comparabili a quelli di una lingua flessiva. Infatti, come è dimostrato da Luigi Rizzi³, queste tre forme dei pronomi si comportano a tutti gli effetti come sintagmi nominali, a differenza delle forme rimanenti che hanno le caratteristiche dei sintagmi preposizionali. Bisogna, quindi, distinguere un *aⁱ* (dativo) da un *aⁱⁱ* (locativo), ai quali, peraltro, corrispondono due serie di clitici distinte. In base al ragionamento ora esposto, l'*aⁱ* (dativo) è un morfema dello schema flessivo dei componenti dei sintagmi nominali, un prefisso flessionale, mentre l'*aⁱⁱ* (locativo) appartiene alla serie delle preposizioni monosillabiche.

iv.ii. Per altre forme del pronome di terza persona si rileva un rapporto diretto tra una preposizione e il clitico, indipendentemente dal complemento rappresentato. Perciò il genitivo non è altro che il corrispettivo di *di* e lo strumentale il corrispettivo di *con*. Il loro impiego non è legato agli aspetti semantici della frase, bensì è guidato dalla preposizione che si troverebbe nel corrispondente sintagma preposizionale. Per esempio entrambi possono ricorrere per il complemento di materia:

- (9) *Di quel raso ne foderarono i cuscini.*
 (26) *Con quel raso ci foderarono i cuscini.*
 Ma non sono intercambiabili:
 (27) **Di quel raso ci foderarono i cuscini.*
 (28) **Con quel raso ne foderarono i cuscini.*

Per entrambi i casi, vale che non tutti i sintagmi realizzabili attraverso le due preposizioni possono essere resi dal clitico:

- (29) **Di Piero, Paolo ne ha pranzato con la figlia.*
 (30) **Con pazienza ci aspetto l'autobus.*

iv.iii. Il locativo e l'ablativo, infine, costituiscono una categoria intermedia. Per esempio, le forme del locativo corrispondono a più preposizioni. In certi casi il loro impiego pare richiesto dal complemento. È l'unico caso utilizzato per i complementi di moto a luogo e di stato in luogo. Frequente è pure per il complemento di argomento:

- (31) *Sul tuo problema ci ho pensato giornate intere.*
 (32) *Al tuo problema ci ho pensato giornate intere.*

Ma non ne ha il monopolio:

- (33) *Del tuo problema ne abbiamo discusso tante volte.*

Inoltre, il locativo presenta forme differenziate per esseri inanimati ed animati. Per questi ultimi, poi, distingue anche genere e numero.

Analogo è il discorso per l'ablativo. *Ne* corrisponde regolarmente a *da* ed è l'unico clitico impiegato per la causa efficiente. Non si può utilizzare però per il complemento di agente e per il moto da luogo alterna con *ci*.

iv.iv. La complessità del sistema pronominale è aumentata dal fatto che non sempre è chiara la ragione per cui si utilizza una determinata preposizione e che vi sono degli usi etimologici, per esempio nelle reggenze verbali. In questo caso anche le regole che determinano il clitico corrispondente non sono trasparenti.

- (33) *Bada alla bambina. Mi raccomando, badaci.*
 (34) *Occupati della bambina. Occupatene tu.*
 (35) *Tienimi la bambina per favore. Tienimela una mezz'oretta.*

Conseguenza naturale della ricca articolazione del sistema è lo sviluppo di zone confuse nella competenza dei parlanti. Citeremo qui la tendenza ad impiegare il clitico locativo come dativo dovuta alla confusione tra le due *a* (e ai sostrati dialettali):

- (36) *È vero che a zio Bruno ci dai un bacino?*

v. Una dimostrazione della validità del descrivere le forme del pronome di terza persona disposte in uno schema flessivo è proprio la struttura delle frasi con dislocazione a sinistra.

- (7) *Di Piero ne ha conosciuto la figlia.*
 (2) *In questa città ci sono già stato spesso.*
 (12) b. *Con Carlo ci esco spesso.*
 (18) *Da Roma ne arrivavano in continuazione.*

In tutti gli esempi riconosciamo la medesima struttura:

³ L. Rizzi, «A» come marca del caso dativo in: Renzi 1988, pp. 513-515

In iii.i. abbiamo applicato questa struttura anche al nominativo

(5) *Stefano ø è andato a comprare un gelato.*

Qui è importante rilevare come gli unici esempi mancanti siano quelli per il dativo e l'accusativo; infatti, per la grammatica normativa tradizionale:

(37) *?A Mario gli hanno rubato la macchina.*

(38) *?Paolo lo saluta Davide.*

che sono normalmente accettati nell'italiano colloquiale. L'illegittimazione di questo tipo di frasi è dovuta a un'artificiale avversione al 'pleonasma' importata dalla logica. Se il pronome sta al posto del nome, come recita la definizione classica, è superfluo ripeterlo subito dopo esso. Il confronto con i nostri esempi, in genere consentiti perché le altre particelle sarebbero avverbi, evidenza, invece, la naturalezza di questo procedimento sintattico, naturalezza che potrebbe spiegare anche il permanere degli schemi "vietati" nelle varietà stilistiche e sociolinguistiche che non hanno funzione di maggiore prestigio sociale.

vi. In questo contributo non abbiamo inteso riportare fatti nuovi per la conoscenza del comportamento dei pronomi. Ci interessava principalmente ridistribuire informazioni già acquisite, in maniera da consentire un approccio più analitico, anche se non dettagliato all'estremo, tale da facilitare un impiego didattico. Forse la nostra formazione ci ha portato a raggruppare i diversi fenomeni secondo criteri che hanno esaltato le possibili analogie con il latino e le lingue slave. Forse si tratta di reale affinità strutturale. In ogni caso ci siamo sforzati di esaminare il tema cercando di individuare i principi interni al sistema, abbandonando così l'impostazione normativa tradizionale. La riteniamo una scelta positiva, perché effettivamente ci sembra rendere più esplicito il ruolo delle particelle *ci*, *vi* e *ne*, finora considerate avverbi in base all'etimo latino, e perché evidenza l'opposizione animato / inanimato, altrimenti trascurata, perché espressa con altri mezzi nella morfologia latina.

Preparazione linguistica agli esami di certificazione di italiano

Ai nostri giorni c'è un'esigenza sempre crescente sia da parte dell'individuo che da parte della società di studiare e imparare bene lingue straniere. Oggi il mondo sta diventando piccolo grazie allo sviluppo dei mezzi tecnici della comunicazione e del trasporto, ma anche ai cambiamenti politici e sociali che aprono sempre di più le frontiere fra i paesi. Sono da abbattere anche le barriere linguistiche che ostacolano l'allargarsi dei rapporti umani e la diffusione delle culture.

Come insegnante di italiano da più di vent'anni, membro della Commissione Nazionale di esami di certificazione e come coordinatrice delle lingue neolatine del Centro Regionale di Certificazione in Szeged vorrei accennare ai nostri compiti nell'insegnamento dell'italiano come L2 e indicare anche le possibilità che abbiamo nella preparazione sempre migliore dei nostri studenti.

Nel nostro paese – e credo non solo in Ungheria – gli allievi che studiano una lingua straniera non più nell'ambito della scuola d'obbligo ma anche oltre, vogliono raggiungere un buon grado e livello di apprendimento e vogliono ottenere anche un certificato per documentare le proprie capacità. In Ungheria il certificato di conoscenza della lingua straniera è indispensabile per tutte le lauree universitarie, è necessario per occupare certi posti di lavoro, ma è utile anche per i più giovani, dato che con il nostro sistema di numero chiuso alle università si dà la precedenza per l'iscrizione ai giovani che possiedono già uno o più certificati.

L'insegnante di lingua ha un ruolo fondamentale nel processo della preparazione degli studenti. L'insegnante in qualsiasi scuola, corso o in lezioni private deve conoscere chiaramente il motivo e l'obiettivo per cui l'allievo studia la lingua. Dato che questi motivi sono tanti e possono essere anche ben diversi, l'insegnante si trova di fronte alle vere difficoltà nella scelta del materiale didattico e dei metodi. È importantissimo essere preparati, aggiornati,